

Anno XXXIX febbraio 1956

Redazione: MILANO
Piazza S. Ambrogio 9 - Tel. 897.337
C. C. P. 3-1077

ANNUE L. 1600 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLO L. 180

VITA e PENSIERO

RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

Diretta da Fr. Agostino Gemelli O. F. M. e da Mons. Francesco Olgiati

“Vita e Pensiero” “seconda pietra” dell’edificio dell’Università Cattolica

di CHRISTIANUS

Io conosco molti segreti della vita dell’Università cattolica; lo pseudonimo del quale mi servo, vale per nascondere la modestia della mia funzione; spero che esso inviti taluno a leggere la mia prosa e perciò me lo sono inventato. Nella imminenza della «Giornata Universitaria» (18 marzo 1956) voglio rievocare un avvenimento lontano, ma prezioso per i lettori di questa rivista.

Monsignor Olgiati nel primo volume della bellissima opera L’Università cattolica del s. Cuore (Milano, 1955), a pag. 401, ricorda un brano conclusivo del discorso pronunciato da p. Gemelli ad un Congresso fucino, nel quale propugnava la necessità della fondazione di una Università cattolica; e riferisce queste parole: «Affidando il seme al solco, voglio fare come l’agricoltore che, fiducioso nella Provvidenza, sa di dover attendere solo da essa e non dalle misere forze dell’uomo, di poter un giorno raccogliere la messe. Se questa è veramente un’opera del Signore, Egli saprà far sorgere uomini che i singoli problemi di organizzazione affronteranno e risolveranno praticamente e che un giorno sapranno dare all’Italia cattolica quel potente mezzo di cultura e di educazione del quale oggi è vivamente sentito il bisogno. A me non rimane ora che ritirarmi in un angolo, attendendo l’ora opportuna per portare al sognato edificio, il mio modesto contributo». Monsignor Olgiati intitola il capitolo seguente in questo modo: «La Rivista di filosofia neoscolastica prima pietra dell’Università futura» e conclude il racconto di una udienza concessa da S. Pio X a p. Gemelli, nella quale il

Santo Pontefice diede il suo aiuto per la fondazione di quel periodico e chiude il racconto con queste parole: «Se l'Università cattolica ha potuto sempre favorire l'intima connessione di due atteggiamenti a prima vista contraddittori e, cioè, un animo aperto a ogni soffio nuovo, la valorizzazione di ogni contributo recato alla cultura nell'epoca moderna, l'anelito a tout comprendre pour tout aimer, ed insieme la fedeltà più intransigente alla perenne vitalità della speculazione di Atene, lo si deve alla Rivista neoscolastica, dalla quale bisogna partire se si vuole afferrare la vera indole del futuro Ateneo ».

Il capitolo seguente, nel quale è raccontata la nascita di Vita e Pensiero, è da Mons. Olgiati intitolato: «La Vita e Pensiero ed il Medioevalismo». Il buono e caro Monsignore qui ha sbagliato; doveva dire: «La seconda pietra dell'edificio dell'Università Cattolica è Vita e Pensiero». Era l'ottobre 1914. Don Olgiati, allora cappellano di certe suore, era venuto a Milano perchè p. Gemelli, che aveva assistito alla celebrazione della sua Prima Messa (celebrò stando seduto), ottenne dal Card. Ferrari che egli venisse a Milano ad aiutarlo nella azione culturale. Era un terzetto sui generis: il servo di Dio Vico Necchi, legato a p. Gemelli da amicizia sin dai banchi del ginnasio, p. Gemelli e Don Olgiati. Questi abitava un piccolo appartamento in via Olmetto ove la buona signora Olgiati era felice di interrompere le lunghe conversazioni dei tre invitandoli a prendere qualche ristoro. Fu in una di queste riunioni dell'ottobre del 1914 che fu deciso di fondare la rivista Vita e Pensiero. Racconta Mons. Olgiati: «Chi avrebbe sospettato in una serata dell'ottobre del 1914, quando nel mio modestissimo appartamento che allora abitavo in via Olmetto a Milano, situato in alto in alto, all'ultimo piano, vicino al regno dei cieli, — p. Gemelli e il dott. Necchi discutevano intorno alla necessità di un altro periodico, — che anch'esso avrebbe facilitato sempre più l'avvicinarsi della meta sospirata? Da tanto tempo la fervida mente creatrice dell'insonne francescano vagheggiava una rivista di cultura. I cattolici italiani la invocavano ed i disastri causati dal modernismo, le cui lotte erano ormai finite con la vittoria della Chiesa, ne rendevano ancora più acuto il bisogno. Persone autorevoli incoraggiavano, sospingevano, incitavano alla impresa. E non era certo un programma, una chiara visione delle difficoltà e dei mezzi di superarle che mancasse al frate audace. Una obbiezione, e grave, che pareva sconsigliare l'iniziativa, era la guerra europea scoppiata da pochi mesi. L'Italia aveva dichiarato la sua neutralità, ma si prevedeva che presto sarebbe entrata essa pure nel conflitto. Tuttavia quella sera si prese il coraggio a due mani e si disse: "Per il primo dicembre la rivista deve essere lanciata in tutta Italia. All'opera!". Il buon dott. Necchi — destinato a scoprire un nome di battesimo per tutti i periodici nostri — propose il titolo. La rivista si sarebbe chiamata Vita e Pensiero. Essa sarebbe sorta con l'ideale di volgarizzare fra gli studiosi la

cultura cristiana, prendendo in esame tutti i fenomeni più svariati della vita contemporanea, dalla scienza alla letteratura, dal fatto economico alle vicende politiche, sempre però alla luce del pensiero cattolico, apostolico, romano. Qualche giorno dopo quella adunanza i giornali ne davano notizia al pubblico; p. Gemelli stesso, con quelle doti di organizzatore geniale che gli riconoscevano anche gli avversari, provvide a preparare il terreno. L'attesa era grande, intenso il desiderio, vive le speranze. E quando all'epoca fissata (1° dicembre 1914), apparve il primo numero di Vita e Pensiero, rassegna italiana di cultura, l'attenzione e la simpatia che accolsero i primi vagiti del periodico non potevano essere migliori ».

Più avanti, dopo di aver esposto il programma, che è, in fondo, il programma della Università, Don Olgiati conclude: « Il fatto si è che il pubblico si scosse e che, contro ogni previsione, in poche settimane si raggiunsero e si superarono i 7000 abbonati. Il successo della nuova rivista non avrebbe potuto essere più brillante e più immediato. Si dovettero fare tre edizioni del primo numero e due del secondo. Le penne migliori del nostro campo, Filippo Meda e il marchese Crispolti, Semeria, Boggiano, Vercesi, Misciatelli, Alfani e cento e cento altri, si posero a disposizione del periodico con una assidua collaborazione preziosa. In breve Vita e Pensiero entrò in molti ambienti, dove mai aveva potuto entrare un periodico cattolico... ».

La nuova rivista doveva preannunciare un orizzonte di vita e di pensiero cristianamente concepiti, cioè l'orizzonte che l'Università cattolica avrebbe poi a tutti dischiuso. Nessuno s'avvide che quelle pagine erano il programma di un nuovo ateneo; e lo stesso estensore dell'articolo non pensò in quel momento che egli stava enunciando in una forma sbarazzina il tema di futuri discorsi accademici; anzi, l'argomento di un discorso, che in tono solenne avrebbe tenuto sette anni dopo il card. Ratti, inaugurando l'Università, e sostituendo alla espressione « medioevalismo » l'altra, che diceva la identica cosa, di « unità di sapere ».

Gli abbonati che non avessero ancora rinnovato l'abbonamento per il 1956 sono pregati di inviare sollecitamente la quota valendosi del modulo di c.c.p. n. 3/1077 allegato al fascicolo di ottobre 1955.

Con il presente fascicolo verrà sospeso l'invio della rivista ai ritardatari.